Dal sud dell’anima



di **Eugenio Grandinetti**

Di questa recente raccolta di altre poesie di Eugenio Grandinetti, uscita nel novembre 2016 presso Youcanprint Self-Publishingt, presento una piccola scelta fatta a caso, come sfogliando il libro prima di entrarci dentro. La breve premessa e i titoli delle sezioni (Similitudini, Antiche e nuove moralità, inquietudini) danno il senso del libretto: una interrogazione tenace che sa di non trovare alcuna meta ma insiste e tiene alta e ferma la voce della poesia di fronte al nulla. [E. A.]

Premessa

Da tutti i sud del mondo, dove regnano guerre, miseria ed ingiustizie, gli oppressi cercano di scappare, spinti dalla speranza di un futuro migliore: dovranno affrontare un viaggio povero di meraviglie e ricco di pericoli in cui dovranno patire fatiche, fame, violenze e spesso anche morte; li attende una meta spesso precaria dove troveranno a volte commiserazione ma più spesso diffidenza ed ostilità.
Da tutti i sud del mondo, siano essi luoghi geografici o luoghi della mente, partono su barche

fragili desideri che a volte naufragano ma quando riescono ad approdare,si accorgono che la meta raggiunta è solo provvisoria e che da essa bisogna ripartire per non perdere la speranza di poter trovare alla fine la meta desiderata.

Il punto del presente

Giorno per giorno i giorni ci accompagnano
che si sono fatti ombre sotto i passi
e nel cuore fardello di memorie.
Questo nostro presente com'è incerto
che pare il punto su cui poggia il bilico
di un equilibrio instabile !
E quando l'ombra si farà più scura
e più pesante il carico di eventi
non reggerà più il punto del presente
e cadremo nel vuoto che disperde
per sempre tutte le ombre e le memorie.

La frontiera

Non c'era tregua:c'era da lottare
sempre,contro il nemico
che cercava di ucciderti,contro l'alleato
infido che cercava di asservirti.
E pure quando all'apparenza c'era
un armistizio breve,bisognava
guardare sempre che dalla frontiera
non giungesse furiosa un'orda barbara
e abbattesse il muro di certezze
eretto a fatica sul confine.

La partita a scacchi

Le regole del gioco erano state
già predisposte. Si trattava,
chi passo passo,chi facendo un salto,
chi seguendo una linea diagonale,
chi attraversando tutta la scacchiera
lungo una linea dritta e verticale,
di vivere una lotta delegata,
stando guardinghi ma tendendo agguati,
fuggendo a volte e a volte provocando,
per scambiar con la vita un'altra vita
solo perché qualcuno,ostile,estraneo,

vincesse una partita.

Spire di fumo

Per non avere pensieri che ci turbino cerchiamo
di non pensare.
Nell'aria non ci sono che le immagini
labili che delinea
il fumo che dalla sigaretta
si leva a spire esili,a nuvole,
e si raccoglie in alto e si dirada
e s'agita e si sparge ad ogni alito.
E le immagini sono provvisorie
sempre,e mutevoli:
ora ali che volano,ora alberi
fermi,ora parole. E tornano
lontananze e memorie ancora a farsi
presente,e in esso s'agitano
nella fumea di un mondo senza pace
uomini ora dimessi ora feroci
in una lotta scambievole,
insieme vittime e carnefici,
e la benda dell'ostia si fa infula
del sacerdote che sacrifica,e tutto
è esecrabile. Potersi chiedere
il senso del proprio essere, per non sentirsi
nuvola, per non sentirsi flutto
spinto da un vento occasionale
o dalla legge occulta
che muove le correnti;chiedersi
se sia possibile non essere
Solo cosa sensibile, ma essere
uomo che stabilisce
insieme ad altri uomini la legge
e la modifica; e chiedersi
cosa fare per non sentire
come una colpa l'impotenza e rodersi
di rimorsi. Oh, se si potesse
col cenno della mano allontanare,
come si fa col fumo, la molestia
dei pensieri, che sono torbidi
più del fumo, che irritano
più del fumo, o almeno si potesse
trovare col pensiero il modo
di modificare il cumulo
dell'ingiustizia storica, perché il limite
delle risorse non giustifichi

la distribuzione iniqua, il prepotere
dell'uomo su un altro uomo, la piramide
dei rancori,
per chi è sotto di noi, se s'agita,
per chi ci è a fianco, se pigia
per farsi spazio, per chi poggia
sopra le nostre spalle i piedi e preme.
E tanto più si è in alto tanto meno
si è premuti
e tanto più si pesa, invece. Ma è difficile
superare i rancori che dividono
gli uomini alla base : le invidie,
il privilegio meschino di sentirsi
sopra di un altro e premere
più forte il piede perché l'altro avverta
il nostro essere superiori . E' difficile
sentirsi uguali e non sentirsi invece
parti di una piramide d'ingiustizie.
Ma ora
la sigaretta è al termine e già brucia
le dita che la reggono. E' tempo
di schiacciarla nel posacenere, d'interrompere
il filo di fumo. Ma rimangono
pensieri che s'inseguono nell'aria
e s'agitano e tracciano
linee tortili, spirali
senza termine, da percorrere
fino alla fine, per non farsi
acquiescenza o rimorso.

Le città

Le città muoiono, muoiono che non hanno
più un cuore,che non sanno
più cosa significhi
essere insieme o essere
in solitudine, che sono
battiti di motori, parole
di luci al neon, sguardi
riflessi nelle vetrine,
cose che si possiedono
solo per tempo breve e si dismettono.
Passano camion ogni mattina, caricano
rifiuti a tonnellate. Non bastano
più le discariche, occorre
costruire inceneritori, bruciarle
tutte le memorie, ma lontano

perché non inquinino
con fumi venefici,
perché le città continuino
a vivere,ma senza cuore,
senza sapere più cosa significhi
essere insieme o essere
in solitudine.

L'ordine

Non abbiamo da chiedere perdono
né ringraziare nessun dio La vita
è un'energia increata, uno squilibrio
cosmico che esaspera
masse nascoste, che rigonfia magmi
sotterranei che evadono
per crepe aperte nella crosta e bruciano
alberi, e travolgono ostacoli,e coprono
ogni cosa di cenere.
S'abbattono
orde barbariche ai confini,imperi
crollano, restano
macerie e silenzi.
Ma altre forze ripropongono
nuovi squilibri. Penetrano
piogge tra le fessure,
tra roccia e roccia,
il gelo le lievita, screpolano
la pietra. S'insinuano
tra le crepe sassifraghe, ritorna
la pietra a farsi terra, tornano
a rinascere erbe ed alberi, a farsi
boschi. Rinascono
dalle macerie nuove case
si ristabiliscono
nuovi rapporti, più civili
forse, si sostituiscono
alle violenze apparenti
nuove violenze più nascoste,
altre forze
s'appropriano del potere, formano
piramidi più alte, perché i vertici
siano più in alto e non appaiano
se non le ingiustizie prossime. Domani
altre violenze ancora scrolleranno
l'ordine attuale,
catastrofiche forse o forse solo

abituali, come l'albero
che soffoca altri alberi, perché ha un limite
lo spazio vitale e ognuno vuole
espandersi più degli altri.
Superare
lo stato di natura non è solo
produrre energia,che esploda e liberi
altre energie nascoste,in una catastrofe
continua della materia.
Non si supera nessun limite
quando il nostro pensiero è sempre attratto
dalla più grave massa del passato
e i vincoli che ci legano ad orbite
ineguali ci paiono
leggi da non infrangere,per non turbare
l'ordine dell'ingiustizia.

Senza rimorso

Abbiamo ucciso qualcuno
in qualche luogo ed altri uccideremo
di continuo. Assassiniamo
uomini predeterminati, con rancore,
abbattiamo nemici senza volto
convinti di compiere un dovere.
Oggi ci sono
modi di uccidere che le mani
rimangono pulite,ce ne sono
che l'anima rimane
libera da rimorsi,
purché si seguano leggi
esterne e inderogabili,
quelle della guerra, dell'ordine,
del mercato, per cui non esistono
dall'altra parte uomini, ma solo
schiere di nemici da eliminare,
masse di rivoltosi da reprimere,
fattori di produzione e costi
da ridurre per non restare
tagliati fuori dal mercato.

I vincoli del vento

Senti il vento che passa tra i castagni
ed ulula come nottola e ridesta

timori antichi. Occulti si riversano
timidi desideri negli alveoli
cavi dell'anima, e s'agitano
come rami i pensieri, ma non possono
liberarsi dai vincoli del vento.
Ma tu non puoi sentire:ci divide
una distanza dove le memorie
restano separate e non s'incontrano.
Non ci sono più attese che la vita
abbia reso possibili. Ora passano
giorni senza sorriso, a volo obliquo,
come gli uccelli improvvidi che coglie
fuori dai loro nidi la burrasca,
che restano a mezz'aria e non s'accostano
per timore che il vento non li sbatta
violento contro gli alberi.
Sapremo, ognuno per sé, quando s'acquieti
il vento, cosa sia valso attendere,
o se era meglio forse non tentare
di resistere e lasciare
che il vento ci dissipasse.

Notte

Nel cuore della notte, nel cuore
che la notte fa oscuro, ed i pensieri
sono fantasmi pallidi che passano
da un luogo all'altro della mente e paiono
volerci togliere il riposo e farci
inquieti come larve di cadaveri
rimasti insepolti; nel cuore
dove lugubri i timori
come nottole attendono se timida
si sporga una speranza per ghermirla
col becco adunco;
nella notte del cuore; nella notte
che non ha passi d'attimo che portino
attese d'alba;
nel cuore e nella notte anche il riflesso
della memoria è giunto al novilunio.
E' già trascorso
il tempo azzurro della primavera
quando per l'aria limpida spargeva
la sera luci tremule di lucciole,
ed è passato con l'estate il tempo
delle stelle cadenti,e son caduti
nel vuoto tutti quanti i desideri

e le speranze.
Nel cuore oscuro ora non c'è più nulla
che illumini,e la notte
è senza limiti.

Il viaggio di Enea

Non ci furono ninfe né sirene
che chiamassero. Fu un viaggio
senza allettamenti,
monotono di stenti e di pericoli
per seguire un dovere, per non vivere
la propria vita come un'avventura
ma come una necessità,
e chiedersi alla fine cosa fosse
valso vivere solo per deludere
se stesso e gli altri,
per ingannare ed ingannarsi, per abbandonare
persone vive per seguir dappresso
nomi vuoti e silenzio;cosa fosse valso
avere attraversato mari pallidi
ed ombre,
per giungere alfine a una promessa
di terre d'occidente,
ostili,e non avere
altre speranze che una solitudine
inquieta in un tramonto di rimorsi.